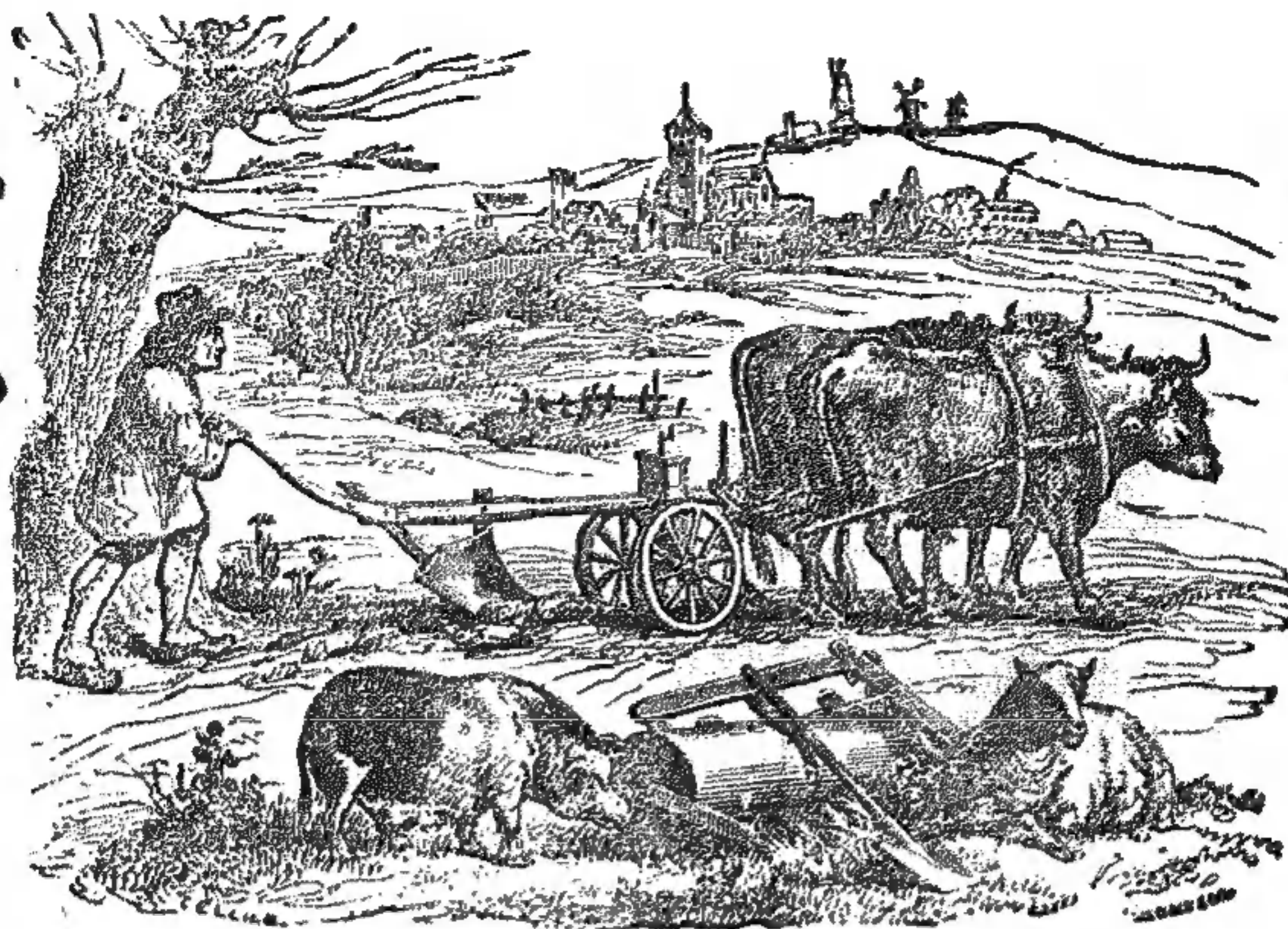
ANNO VI.

SABBATO
22 MAGGIO

N.° 8.

1847

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

ECONOMIA PUBBLICA

LA DOMENICA E IL LUNEDI'

Ricordati di santificar le feste
COMANDAMENTO.

Riposati poichè hai lavorato
PROV. SPAGNUOLO.

L'argomento di cui vogliamo occuparci è d'un grande interesse; si tratta del riposo del settimo giorno e della fatale abitudine che molti operai contrassero di non lavorare il lunedì.

Nella società moderna è avvenuto un mostruoso rovesciamento delle idee più semplici, le quali portano con se i più funesti effetti. In altri tempi i padri nostri lavoravano sei giorni della settimana, e il settimo, dopo aver reso il culto al Creatore a cui l'uomo è obbligato, lo dedicavano ai piaceri innocenti, ai godimenti della famiglia e della società. Oggidì moltissimi operai lavorano la domenica, e dedicano il lunedì al riposo, il quale non di rado prolungasi fino al mercoledì. Poco se ne curano de' loro doveri religiosi; l'ora della preghiera li trova intenti a' loro mestieri, e se v'ha chi pensa alla domenica, solo vi pensa perchè è la vigilia del lunedì. In questo giorno tutto cangia: i lavoratoi son vuoti, le botteghe abbandonate; le osterie, le taverne si riempiono di popolo, il vino si tracanna smisuratamente, e la sera non si può fare un passo senza udire urlare canti osceni. Sovente accade che un mal stare, dipendente da questi stravizj, impedisca all'operaio di riprendere il suo lavoro il martedì mattina, e allora si ricomincia a bevere la sera, perchè non s'ha più la noja di andar al mestiere; ed in questo modo molti si pongono al lavoro il mercoledì.

Ella è veramente una grave sciagura il vedere nel lunedì tutte le osterie assediate da turbe numerose quanto nel dì festivo; egli sembra che in tal giorno succeda una specie di esacerbazione, poichè tale vi sarà che sarebbe rimasto tranquillo ed operoso nella sua officina;

tal altro, che, sebbene abbia violato la legge del riposo dominicale, si sarebbe dato al lavoro, perdere il coraggio nel lunedì, e lasciarsi trascinare al male, e andarvi come un pazzo a gettarsi nell'osteria, e spendere il danaro che avrebbe bastato per nutrir per qualche giorno la famiglia, se n'ha, o per far risparmi, se solo.

E chi son mai cotesti uomini che consumano sì sconsigliatamente la vita, che prodigano in tal modo i loro giorni preziosi, che sprecano con tanta sbadataggine i loro danari? Ve lo dirò. Quell' operaio, che bevette in due giorni il frutto del suo lavoro settimanale, ha una moglie che langue in casa, e figli nudi che chiedono pane, e che tremano dal freddo; quest' altro che vedete rientrare ubbriaco, dopo due giorni di continua crapula, andrà a percuoter la moglie perchè gli farà qualche rimprovero, e romperà le poche masserizie; questi lascia morir sulla paglia i suoi vecchi genitori; quegli è pieno di debiti, e dimani sarà cacciato di casa, perchè non pagò mai la pigione. Per tutti avverranno ben presto i giorni del dolore, conciosiachè i loro corpi logori dagli eccessi non potranno lavorare, una vecchiezza prematura li affliggerà, e allora mendicheranno. Forse ne vedremo alcuni in carcere! Che rimane adunque loro di questa vita animale? Dei rimorsi e dei pentimenti inutili.

Pur troppo la vacanza del lunedì è una vecchia abitudine, una turpe abitudine; ma vogliamo sperare che tempo verrà in cui l' operaio comprenderà che lavorando cinque giorni invece di sei, egli apre alla miseria una porta di più. Poichè dirò con La Mennais ,, come l' operaio provvederà ai bisogni della sua famiglia, come darà a' suoi figli il pane e le vestimenta, s' ei s' abbandona all' ozio, o se, dominato dalla cupidigia, dissipa per soddisfarla il prodotto giornaliero del suo lavoro? Colui che si lascia trascinare dalla passione e dall' abitudine, cosa e se non l' assassino de' suoi? Sapete voi ciò ch' egli beve in quella tazza che vacilla nella sua mano tremante d' ubbriachezza? Egli beve le lagrime, il sangue, la vita di sua moglie e de' suoi figliuoli. ,,

E a dire qual danno arrechi ad una nazione l' oziare il lunedì basta dare una occhiata all' opera del sig. C. Dupin *sulle forze produttive della Francia*, il quale, calcolando gli effetti funesti di questo giorno sì male impiegato, fa ascendere a 43 milioni di fr. il danno, calcolando che lo stesso numero di uomini che riposano e nulla vi producono, avrebbero potuto ricavare un franco per ciascuno. Nella gente che si occupa di lavori campestri, questo vizio non esiste, od almeno è in una proporzione minore. Gli operai sono isolati e quando sono andati la mattina sul campo, non hanno più tra loro un punto di contatto. E lo stesso avviene anche di que' operai che lavorano nelle grandi fabbriche; con tutto ciò si può calcolare a due milioni il numero di que' che la praticano, e per conseguenza a due milioni di franchi ciò che perde la Francia per settimana, o a 104 milioni il valore del capitale cui essa la priva ogni anno. E questo dovrebbe bastare per indurre ogni fabbricatore, s' è un buon cittadino, per imporre a' suoi operai l' obbligo di lavorare il lunedì.

Al quale intento non giungeremo finchè non indurremo gli uomini all' osservanza della domenica. La quale fu comandata da Iddio stesso quando disse: — *Voi lavorerete nei sei giorni, e vi farete ogni cosa cui vi abbisogna: ma il settimo giorno sarà giorno santo, essendo il giorno di riposo consacrato al Signore Iddio vostro: Voi non farete in quel giorno alcun lavoro.* —

Ed appunto perchè questa santa verità cominciò ad aprirsi una via nei parlamenti, e perchè si ebbe il coraggio di conoscerla e di professarla, a me piace di condurvi alla tribuna francese a quella tribuna, che a molti pare un oracolo. Nella solenne discussione tenuta alla Camera dei Pari nel 1839, riguardo i fanciulli impiegati nelle manifatture, e riguardo la cessazione del lavoro nella domenica,

il sig. Rossi disse: " ciò ch' io chiedo è un giorno di riposo: lo chiedo non solo come Membro appartenente ad una comunione cristiana, ma anche come uomo, come economista, insomma sotto tutti i rapporti, perchè è impossibile anche agli uomini maturi, e quindi con maggior ragione a' fanciulli, di lavorar sette giorni senza riposo, come macchine inanimate, come trombe idrauliche, senza che abbrutiscano, privi d' ogni sviluppo morale e d' ogni sollazzo. „ E non meno nobile fu quello ch' ebbe a dire in quella circostanza il ministro Villemain. " Il riposo della domenica, diss' egli, è chiesto dalla morale, e dalla religione. Io parlo in tal modo come uomo e come pari, ma vi parlo anche come ministro del Re. Sono convinto che il governo se ne gloria dimostrando un sincero e profondo rispetto per la religione del suo paese. „

Egli è certo che le occupazioni relative alle sole necessità fisiche abbassano l' uomo al rango dell' animale, ch' è esclusivamente fatto per esse. Ora, nella condizione presente dell' operaio, in sette giorni ve n' ha sei interamente devoluti al corpo, appena il settimo è concesso per vivere della vita spirituale, della vera vita dell' uomo. Se adunque non si vuole vedere questo uomo ridotto alla condizione di un animale, o peggio a quella di una macchina, se non si vogliono vedere questi animali - macchine mancare al loro ufficio, alla vera e reale produzione, fa d' uopo che non solo vi si conceda del riposo, ma che nel riposo trovino quella bella istituzione del dì festivo, in cui la religione consacra lo stesso riposo, la quale solennizzando queste feste coll' esercizio del culto e rianimando le anime al focolaio celeste, invita l' uomo operoso a prender parte a questo concerto di omaggio verso il Creatore. „ E poichè è certo, ripeterò le eloquenti parole che l' Arcivescovo di Parigi diresse al Re Luigi Filippo, che vi abbisogna un giorno di riposo dopo le aspre fatiche del lavoro manuale, la religione, la quale conosce il cuor dell' uomo e la misura delle sue forze meglio assai dell' economia politica moderna, sa anche meglio di essa che un intero giorno senza doveri da soddisfare è troppo lungo per l' operaio abituato ad una applicazione quotidiana di 12 ore di lavoro. La religione non ignora quanto sia utile di richiamare l' uomo alla sua dignità, d' insegnargli i suoi doveri di figlio, di sposo, di padre e di cittadino, di sostenerlo in quella guerra ostinata fra le sue passioni che lo trascinano al male, e il sentimento innato che lo spinge al bene, di sviluppare infine in lui l' intelligenza di tutti i buoni principii che l' asprezza della sua condizione, le pene della vita e gli scoraggiamenti della miseria gli fanno continuamente obbliare. „

E parendo al buono e bravo De-Gerando che il riposo della festa non sia bastante a ricrear gli animi, così vorrebbe che queste solennità venissero abbellite con spettacoli semplici ed agresti, che ricreassero l' operaio istruendolo, e con cerimonie adattate che avessero uno scopo utile. „ Sconsigliamolo, scriv' egli, con tutti i mezzi di macchiare i giorni santi colla crapula, con dilettamenti bassi e vili che l' abbrutirebbero con danno della sua economia e della sua salute. La domenica bene o male impiegata formerà la sua fortuna o la sua rovina. Sconsigliamolo egualmente da quel falso riposo del lunedì, ch' è insensato, e che non gli arreca che inconvenienti e danni. „

Ognuno quindi vede quanto sarebbe del vero interesse dell'operaio stesso il riposo della domenica. E a far sì ch' essa sia rispettata, conviene che il governo venga in soccorso degli operai, sotto il triplice rapporto della religione, della morale, e dell' igiene, facendo rivivere la legge eterna ed universale del riposo, stabilendo legalmente la celebrazione della domenica. Quand'anche la cessazione del lavoro nel settimo giorno, ed il riposo di ventiquattr' ore non fosse che un bene fisico; quand' anche, accordando qualche tregua agli operai affaticati, e a quelli che li dirigono e li pagano, la legge non considerasse l' individuo che come una macchina

che si consuma coll' attrito continuo, o come una bestia che si deve lasciarla riposare, per indi trarne un maggior vantaggio, la legge nonostante sarebbe saggia umana e indispensabile. Ma se ponete mente alle considerazioni morali, se desiderate che l' operaio delle vostre manifatture, il muratore che fabbrica la vostra casa, il giovine impiegato allo scrittoio e nei magazzini, o il bracciante che lavora il vostro campo, non consumino tutta la loro vita in azioni materiali, ma che si sovvengano di quando a quando che non solo hanno da nutrire i corpi, ma che a tutti ci è stata data una intelligenza, una anima divina per conoscere i nostri doveri verso il Creatore e verso i nostri simili, per ringraziare la Provvidenza dei benefici che ci accorda, per armarci di coraggio contro i mali che sì di sovente vengono ad assalirci, per apprendere ciò che forma il buon uomo, e una onorevole carriera, non bisogna che una legislazione paterna venga in nostro soccorso e ci spinga a pensare sui nostri doveri più importanti, onde arrivare senza rimorsi e colla coscienza tranquilla al termine dei nostri giorni, e di sottoporci senza timore al giudizio di Colui, che è la sorgente di ogni giustizia?

Ned io certo vorrei che si spingesse tant' oltre il rigore, per la cessazione di ogni lavoro e d' ogni divertimento durante le feste, quale si pratica in Inghilterra. Nè manco sono dell' opinione del sig. Flandin il quale vorrebbe che fossero soppresse le osterie siccome sorgente di querele, di risse e di miseria. Convengo con lui che l' osteria sia peggiore ancora delle case di giuoco, perchè in queste non tutti vi vanno, mentre che non v' ha artigiano che non frequenti l' osteria; ch' è dessa la sorgente di tutte le miserie, di tutti i vizii, di tutti i delitti; anch' io convengo che non si esagera dicendo che l' osteria è pe' nostri villici, pe' nostri operai il vaso di Pandora; ma con tutto ciò dirò che non si adopri nè forza, nè violenza.

Dobbiamo convincerci che non basta volere il bene, ma che per conseguirlo bisogna conoscere e usare i mezzi necessari. Le minaccie dei gastighi poco valgono; le proibizioni non giovano, chè l' uomo trova molto a deluderle, le ammonizioni non sono un freno bastante; conviene quindi seriamente cercare di trovare e di applicare i rimedi, i quali sono, nell' educare convenientemente quelli cui si affiderà da qui innanzi la cura delle loro anime; nel diffondere l' istruzione elementare insieme con le verità fondamentali del ben vivere, chiamando anche le donne a parte di tal benefizio.

Che se è debito di umanità e di religione dividere col povero che langue per fame il soverchio pane che a noi abbonda, similmente è debito di chi possiede il sapere il farne parte ai poveri intelletti che lo ignorano. E quando dico che per togliere molti vizi che deploriamo nelle classi operaie, unico mezzo si è l'istruzione, non intendo con ciò dire che si dia loro un'istruzione fraudolenta e adoperata in favore di private passioni, non quella incompleta, quella mezza istruzione, ch'io reputo più fatale ne' suoi effetti che la crassa e stupida ignoranza, contro la quale sapientemente esclamò il nostro Romagnosi chiamandola *illustre barbarie*; ma sì di quella che insegnando i suoi doveri con Dio e col prossimo, che rivelando al popolo i suoi diritti alla sociale considerazione gli fa piacere il suo stato, e glieno alleggerisce il peso, e lo ricrea al sentimento del suo giusto valore, e lo conforta a studiare la sua professione e ad esercitare con intelligenza quelle funzioni alle quali prima si piegava come il bruto, per l' abitudine con la sferza o con la fame.

Fate anche che una legge generale ordini il chiudimento delle fabbriche, e ne avverrà tosto che i capi di queste fabbriche, i quali comprenderanno l' importanza di questa saggia disposizione, la favoriranno con tutto il loro potere; il pudore vincerà gli altri, l' esempio sarà seguito dai loro impiegati e a poco a poco l' uso prevalerà.

Nè questi mezzi, sebbene potentissimi ed

anzi i più valevoli, bastano, ma vi ci vogliono ancora quelli che io dirò indiretti, e consistono nel non pagare gli operai nel sabbato, nè di fare i loro conti della settimana all' osteria, poichè è là appunto che sovente comincia la rovina dell' artiere. E mentre la povera moglie, la madre di famiglia sta attendendo con impazienza il guadagno di suo marito per pagare il fornaio, il fruttaiuolo, per dar un a conto di affitto, per comperare qualche volta delle scarpe, una camicia ai figli per per la domenica, il padre insensibile ai gridi delle sua coscienza, perde la metà, i tre quarti di quello che ha guadagnato in sei giorni sbevazzando e giocando. Si faccia adunque ciò che fanno i manifatturieri Olandesi, Inglesi, e molti Toscani, i quali convennero di pagare i loro operai il mercoledì, onde impedire gli stravizii del sabbato e del lunedì. Ed inoltre a me pare che converrebbe che i capi di manifatture e di fabbriche dovessero dare un premio d' incoraggiamento a que' operai che non abbandonassero mai il lavoratojo nel lunedì in tutto l' anno; questo premio sarebbe un' ignominia pe' sfaccendati e pe' viziosi.

Allora, e solo allora potremo vedere l' artista sobrio e dabbene passare il giorno di riposo in casa colla sua piccola famiglia, e godere di qualche cibo più scelto e più abbondante; allora lo vedremo, dopo aver posto in ordine gli affari domestici, terminare la giornata con una passeggiata o in giuochi tranquilli ed innocenti, e addormentarsi senza fatica, senza rimorsi, senza dispiaceri; e nel dì appresso libera la mente, pieno di forza e d' energia riprendere i suoi lavori, sostenuto dall' amore della moglie e de' figli, incoraggiato dalle piccole economie che pose in salvo, e colla speranza di farne delle altre.

G. B. Z.

AGRICOLTURA

ANCORA SULLE PATATE

Il sig. Bartolommeo Radizza diede alle stampe per la tipografia del Lloyd Austriaco una „ Dissertazione Storico - naturale sulle cause della Cancrena delle Patate „ la quale dopo averla io letta con tutta attenzione sperando trovarvi una ipotesi più soddisfacente di tante altre da diversi esposte, dovetti mio malgrado riconoscere che per quanta erudizione e chiarezza vi avesse sparso nello scritto suo, riesciva bensì d' apprezzabile istruzione agraria, ma non giustificabile nella massima principale „ Che la causa della predominante malattia devesi ricercare nel modo di coltura fino ora usato „.

Non già ad impugnare un' opinione che sembra racchiudere a primo aspetto le più belle ragioni, ma sibbene per rettificare le mie proprie idee, convalidare le proprie sperienze, pel desiderio di veder tralucere almeno una scintilla di verità con l' attrito di eterogenei pareri, e quindi senza presunzione alcuna, perchè dilettante solo di agricoltura, sono portato a fare qualche osservazione contraria a quello che ne dice il signor Radizza.

Esso merita tutta lode nello studiare il metodo di coltivazione di una pianta meditando le indicazioni che ci dà la stessa natura. Questo sarà sempre un incontrastabile assioma dal quale trovammo utilissimi corollarj, purchè afferriamo la verità che contiene; ma ecco l' applicazione da esso fatta „ Se osserviamo le patate come si moltiplicano per „ tuberi nello stato naturale in America dovremo tenere sotterra quelli destinati alla propagazione, preservarli così dall' influenza dell' aria, piantarli intieri, maturi e non isminuzzati come si praticò fin' ora „.

A me pare che adottando la coltura suggerita, qual mezzo di perfezionamento, potrebbe influire sull' ammeglioramento, e sulla grandezza forse dei tuberi; ma d' altronde vedemmo che i coltivatori di patate dei nostri contorni, e specialmente quelli dell' Istria superiore, ci somministravano mai sempre delle patate, da non desiderarsi migliori nè per qualità nè per grandezza. Eppure le coltivavano sempre collo stesso modo.

Cionostante sono portato a credere, che col metodo proposto e raccomandato dal sig. Radizza, le patate riusciranno ancor più belle, e più buone, e facil fia il confronto in un campo medesimo; ma non sono già portato a credere che quello usitato fino dalla loro introduzione, dopo Drache sia la cagione dell' attuale disorganizzazione. Come può avvenire che appena dopo un' epoca sì lontana abbia a spiegarsi tanta viziatura così di repente, irrompendo in tutti i paesi d' Europa ed anche nella patria natìa?

Se tale coltura non era la convenevole, la tralignazione doveva manifestarsi dopo la sua introduzione, progredire di grado in grado alla degenerazione, alla dissoluzione, e non già per una si lunga serie di anni spiegare una vegetazione attivissima, per cessare poi tutto ad un tratto.

Riguardo lo sminuzzamento che si pratica ad uso di semina, supposto come una delle cause del male, convien osservare, che la polpa o la materia bulbosa la quale inviluppa i germi delle patate, sembra essere prodigalizzata dalla natura in quantità esuberante, non solo in questa pianta, ma bensì, come vedesi, anco ne' diversi semi, e che perciò potrà essere sufficiente una frazione della polpa stessa, o per dir meglio basterà il germe sia soltanto attorniato da una piccola quantità per lo sviluppo. Non saprei appoggiare sopra teoria questa osservazione, se non se adducendo un esempio che ha qualche similitudine.

Quest' anno ebbi per semente dei piselli istriani, che nell' esaminarli trovai quasi affatto vuoti. Tutta la parte interna ne era talmente corrosa dall' insetto, per modo che i germi d' una futura dubbiosa vegetazione restavano intieramente a scoperto. Sembravano tanti areostati in miniatura. Eppure volli farne la prova, li ho seminati, ed eccoli tutti indistintamente germogliare, e rigogliosamente vegetare.

Riguardo alla malattia delle patate, mi vien detto esservi taluno perfino che trova la causa nella moltiplicazione delle fabbriche dei così detti fulminanti pel fosforo che vuole vi eserciti una tale disorganizzazione! E mi prende meraviglia che non l' abbiano cercata sulla rapida diramazione delle strade ferrate, delle illuminazioni a gas, dei telegrafi elettrici, od in tante altre istranissime cause, la ridicolezza delle quali basta per rigettarle.

Lo stesso sig. Radizza però nelle ultime righe della conclusione indica di volo che fosse stato opinato, come vi possa esistere una depravazione di qualcuno dei principii componenti l' aria atmosferica. Io piuttosto direi, che vi possa essere accidentalmente combinato all' aria qualche principio depravante, e questa idea accarezzo.

Difatto si danno delle malattie endemiche, delle epidemie, ed epizoozie, le quali manifestamente sono originate dai miasmi che si formano nell' aria; malattie insomma le quali in conseguenza del carattere occulto dei suddetti miasmi, attaccano con tutto rigore di distinzione, ora l' uomo, ora diverse specie di animali.

Ora domando io: se vi sono delle malattie particolari e proprie, dipendenti dalla costituzione dell' aria, pel regno animale, perchè non vi possono essere di quelle pel regno vegetabile? La natura ha i suoi arcani, e li avrà in ogni tempo. Spingiamo pure le osservazioni sugli oggetti che affettano i nostri sensi, resteranno mai sempre di quelli che sfuggirono alla nostra analisi, ed al loro manifestarsi, eccoci per lo più sulla via erronea nell' istudiarli.

Sappiamo noi forse con precisione quello che succeda sulla pianta al momento del meraviglioso suo elaborare, decomponendo l' acqua e l' aria colle sue radici e colle foglie di giorno e di notte? Conosciamo in qual proporzione debbano esser assorbite quelle, qualunque sieno, parti elementari che sono necessarie allo sviluppo perfetto di una sola pianta? In questo processo non vi sarebbero degli squilibrii nell' aria, pei quali la pianta è forzata a soprasaturarsi di ossigeno? Ed in allora non è forse l' ossigeno l' elemento principale della fermentazione, e di tutti gli stadj suoi, e quindi la conseguenza naturale della malattia delle patate?

Che la maniera di conservare le patate, abbia sotto sì sfavorevoli auspici grandissima influenza non v' ha dubbio, ma non credo che sia consigliabile di praticare uno scavo o fosso apposito in campo aperto per ottenere uno scopo consimile.

Il sig. Radizza raccomanda posti che siano in ordine gli strati di patate ,, frammezzati di paglia e musco sulla fossa, ,, di riempire il rimanente vuoto di paglia, musco, foglie di alberi, e sopra ,, questa paglia, musco, o fogliame, formare un' altra copertura di terra compatta, che dovrà essere tutelata dall' acqua piovana e dalla neve con un tetto, ,, che si forma di rami di alberi, di rami silvestri intrecciati, sopra il quale ,, tessuto si pongono delle piote di erba ,, a totale guarentigia della pioggia e ,, della neve ,,.

Se ho a dir il vero, per quanto mi sforzo immaginare, che tale fosso sia praticato in luogo elevato, non mi posso persuadere però che sarà garantito dai trapelamenti laterali che farà l' acqua pio-

vana, e non mi maraviglierebbe che trovassimo le nostre patate nuotare nell' acqua come i pesci.

Per me adotterei il metodo che non è nuovo, di conservare i detti tuberi, e particolarmente quelli destinati per la semina in casa come si praticava per lo innanzi, scegliendo un luogo appartato, e fosse pur anche in cantina, sempre però asciutto, ben ventilato, d' una media temperatura, alternando bensì degli strati di paglia e patate, coprendo poi fittamente tutto il mucchio con dell' altra paglia, ed in fine con delle stuore se ve ne sono.

Giunto il tempo della semina, destinerei nella circostanza presente terreni dove non furono seminate da qualche anno, onde non arrischiare un contato colle incancrenite che possono rimanervi, e se non vi fossero terreni sufficienti, voltare nell' inverno lo stesso terreno onde l' aria decomponga ogni principio maleficiente.

Questo è quanto ho creduto esporre su tal argomento, sebbene fossi stato tentato di esaminare ancor io, armato di microscopio, i pretesi funghi che vi vogliono sugli steli delle patate. Rifugii però dal pensiero ricordandomi di un cotale che col microscopio alla mano voleva persuadermi di traguardarvi gli animali nell' aria. Traguardai difatti e sebbene oltre al magnificante cristallo, fossi dotato d' una vista da lince, dissi non poter rilevare, che passare pel disco lenticolare, che delle molecole del polviscolo agitato dall'aria o per qualche effetto di attrazione e di ripulsione. Quegli guardandomi biecamente per tale bestemmia sdegnatamente importossi l' istrumento, e voltandomi le spalle lasciommi là soppiantato senz' altra replica.

Potrebbe essere così nel presente caso in cui non avendo io gli occhi di coloro che vogliono vedere ciocchè si sono prefissi di vedere, per cui vedrei altre cose, e per tal ragione non volli farne uso ritenendo piuttosto, che la cancrena delle patate sia un morbo speciale prodotto come dissi da ignote costituzioni dell'aria su questo vegetabile, il quale sparirà per sè a Dio piacendo come tanti più sterminatori sparirono, avendo fiducia che ci rimaneranno ancora tante patate da semina da poter supplire alla mancanza, pur troppo sofferta, con future copiose raccolte.

Territorio di Trieste li 2 Maggio 1847.

ANTONIO SCORCOLANO

(*Articolo comunicato.*)

FATTI NOTABILI CIRCA LA MANIERA DI CONSERVARE SANE LE PATATE FINO AL TEMPO DELLA SEMINAGIONE. (*)

Giambattista Pedroni, villico di Mezzotedesco, non potè nello scorso autunno del 1846 cavare da un suo campo le patate, perchè il terreno era agghiacciato. Nell' inverno il ghiaccio discese più profondo perchè il freddo fu più grande. Nel corrente aprile 1847 volle egli vedere che sia avvenuto delle patate. Arò il campo, e ne trovò gran quantità, tutte belle e sane, ed ottime a mangiarsi. E fu per lui, e per altri del paese una vera fortuna, perchè, essendo perite ai più quelle raccolte in autunno, potè averne per sè, e darne a molti da seminare.

Nicolò Dal Lago, fattore nello stesso luogo del Conte Leopoldo di Thunn, avendo negli anni passati osservato che ne' campi l' anno antecedente coltivati a patate, sebbene si usi diligenza ad estrarnele, ne crescono però in primavera alcune piante rigogliose, ordinò che fossero arati que' campi ne' quali furono l' anno scorso patate, e ne furono dissotterrate ivi alcune staia di belle e sane, che fece dopo seminare in un altro campo colla ferma fiducia di averne sano raccolto.

Questi fatti ne insegnano: primo, che il ghiaccio, anche profondo, non nuoce alla patata che resta nella terra dove è cresciuta: e secondo, che è prudenza lasciare nel campo almeno una parte delle

(*) *Ad alcuni sembrerà che noi torniamo troppo di sovente su questo importante argomento delle patate, non così a noi che anzi se potessimo vorremmo poter ristampare tutte le osservazioni che qua e là vennero fatte su di una malattia che fu cagione di sì funeste conseguenze. Obbligo di un Giornale è di raccogliere tutto ciò che di nuovo viene offerto al pubblico, di riportare le opinioni che insorgono su nuovi fatti, esporre le cause senza pretenzione, modificare le conseguenze quando nuovi fatti, nuove osservazioni, nuove esperienze distruggano le antecedenti. Perciò all' articolo di critica del sig. Scorcolano alla memoria del Radizza facciamo seguire il seguente del Pinamonti che a noi sembra di grande rilevanza, e che dobbiamo al Giornale Agrario di Trento.*

patate, chè avere si vogliono per semenza fino alla primavera. Si dirà che ciò facendo si corre pericolo di non trovarne quando si vuole estrarle, perchè possono esser rubate. Sia; ma tutte non ve le ruberanno, perchè non potranno entrarvi coll' aratro, e perchè potete, cessato il gelo, tener l' occhio al campo, e prevenire i rubatori.

Ad ogni modo gioverà sempre imitare il Dal Lago, perchè l'aratura fatta al campo dove l' anno antecedente furono patate, se anche se ne trovassero poche, sarà di gran giovamento al campo medesimo.

In quest' anno, anno di alti lamenti generali per la mancanza di patate, anno in cui tutti i giornalisti s' ingegnano di suggerire mezzi che credono valevoli a minorare, o a torre del tutto il male per l'avvenire, io credo che sia bene far noto al pubblico ogni fatto che possa consolare e ravvivar le speranze degli afflitti coltivatori.

PINAMONTI.

VARIETA'

COME VANNO I BACHI?

Bella dimanda da farsi a un povero diavolo, il quale vorrebbe, se potesse, dir sempre bene, e e dir non lo può. Vi dirò adunque ch' essi vanno come dovevano andare, e come son visti andare ogni anno; bene cioè quelli che non ebbero fretta di farli nascere, male quelli che li misero sotto i materassi prima che la foglia spuntasse, od appena nata. Si ha un bel dire e ridire, non mettete le vostre ova a nascere se non quando vedete che la foglia sul gelso è bella, chi mai vi dà retta? Vi è il tale che gli abbisogna di sollecitare perchè ha da far alcuni lavori, vi è tal altro che non può ritardare perchè vi sono due mercati ai quali non può mancare; questi crede con un po' d' ingegno di farla a mamma natura, e via così, e tutti hanno una plausibile ragione per sollecitare il nascimento. Ma se essi credono di aver ragione, viene ben presto a disingannarli il fatto, il quale loro dimostra chiaro che contro alcune leggi della natura non si può lottare. Io credeva che la lezione dell' anno decorso avesse corretto alcuni, ma m' ingannai, che proprio son quelli stessi che vollero anche in quest' anno rinnovare l' esperimento, di farli nascere quando appena appena compariva qualche fogliolina, sì che si trovarono al tristo partito o di gettarli o di far sciupio di foglia. Ma essi son bravi anzi bravissimi nelle loro risorse, e ne trovarono una ch' è stupenda. Indovinate mo che fecero? Vennero a patti coi piccoli filugelli, e loro dissero: vedete bene, quest' è un anno climaterico, da per tutto si soffre la fame, e la si soffre anche dove vi fu un discreto raccolto; se la soffrono gli uomini perchè non vorrete voi pure adattarvi a patire? Facciamo un po' d' economia, invece di otto pasti al giorno, ne farete due, e questi due saranno anche poco nutritivi, e scarsi, ma non importa, dopo qualche dì verrà l' abbondanza, e vi daremo allora da mangiare a sazietà. E i poveri filugelli contro lor voglia si adattarono; ma l' inedia e il languore fu grande, e quando avvenne di passare dall' una all' altra età, di mutar veste e condizione, si trovarono a mal partito, e molti disperati se ne andarono all' altro mondo. Di che male morirono? Proprio del male che muoiono gl' Irlandesi, di fame. E i sintomi che caratterizzano questa malattia sono l' indebolimento, il gonfiamento d' umor sieroso, e un color giallastro, per cui la si denomina anche *giallume*, *idropisia*, *gangrena*. Ecco, o Signori miei, i belli vantaggi che vi siete procurati con questa vostra tanta solerzia, che a me piacerebbe piuttosto chiamare infingardaggine. Se noi fossimo meno presuntuosi e seguissimo le leggi della provvidentissima natura, non cadremmo sì sovente in errore; guardiamo ciò ch' essa fa, e vedremo che essa ad un tempo comunica gli opportuni suoi calori alla semente de' filugelli per dischiudersi, e alle fronde del gelso per vegetare. Aspettiamo che la vegetazione sia ben sviluppata, e così i filugelli non si esporranno ad un dannoso digiuno, non di troppo dispendio tornerà l' acquisto della fronda necessariamente scarsa. Nè i filugelli medesimi, benchè nati tardivi, daranno i loro bozzoli tardivi, o dopo quelli cui si è voluto accelerare il nascimento.

Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l' associazione per l' annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo anticipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.